

Il caso

Bersani apre a M5S e i grillini pensano a ministri tecnici per intese a sinistra

Il leader di LeU: "Governo con i dem e i 5 stelle"
In caso di voti mancanti in Parlamento l'idea
di Di Maio è un esecutivo con figure di garanzia

L'ex segretario Pd a
Repubblica Tv: "Con i
grillini si può dialogare,
io sono sempre quello
dello streaming"

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Un governo con il Movimento 5 Stelle e il Pd su 4-5 proposte chiare, prima di tornare al voto. Pier Luigi Bersani ha ripetuto – ieri a *Repubblica Tv* – che lui è «sempre quello dello streaming». E che quindi, con i 5 stelle, pensa si possa costruire qualcosa. Lavorare su alcune delle loro proposte. L'ex segretario pd – che ha lasciato al presidente del Senato Piero Grasso la guida di Liberi e Uguali – ha chiarito più volte di considerare il partito di Beppe Grillo una «formazione di centro» con cui si possono cercare intese. Tanto che il blog – quando Mdp insisteva perché votasse le modifiche al Jobs Act – aveva finito per definirlo uno «stalker» politico, chiudendo la porta, com'è solito fare.

Ma è molto meno chiuso di quel che vuole apparire, il M5S a guida Luigi Di Maio. I cui vertici stanno ragionando seriamente sulla possibilità di ottenere il via a un governo guidato da loro (nel caso arrivino primi alle prossime elezioni) trattando qualcosa.

Certo, la squadra di governo dovrebbe essere presentata prima, così è stato promesso, «ma poi c'è la politica», è la risposta di un deputato vicino al candidato premier del Movimento. Se servisse concedere ministeri a nomi di alta levatura, con l'appoggio di un'altra forza,

perché no? Lo deciderebbe il blog con una votazione. Non ci sarebbe neanche bisogno di fare una mossa scavalcando la volontà degli iscritti. Passerebbe da lì, la possibilità di un'alleanza: da nomi terzi. O comunque al di sopra del sospetto di far parte della «vecchia casta», dei «vecchi partiti». «Chi potrebbe dire di no a un ministro della Giustizia come Nicola Gratteri?», è la domanda che risuona nei colloqui ristretti di queste ore.

Al dipartimento di Stato americano, il mese scorso, Luigi Di Maio ha detto: «Se arriveremo primi non lasceremo il Paese nel caos». E questo continua a dire negli incontri – pubblici o segreti – che sta avendo nel suo giro al nord.

«Farà di tutto perché tocchi a noi», dice chi lo conosce. L'ipotesi di un'intesa a destra con la Lega non è affatto messa da parte, è lo stesso vicepresidente della Camera a dire di continuo di non credere che l'asse tra Salvini e Berlusconi possa durare, citando – come esempio – la Sicilia. Ma sono in molti ormai nel Movimento a pensare che un'alleanza a sinistra, pur con la diversità di vedute su moneta, politiche protezioniste o immigrazione, sarebbe più facilmente sostenibile (e il voto sul testamento biologico ne è stata in qualche modo la prova).

Quanto a Bersani, a *Repubblica Tv* ha detto invece chiaro di non credere in alcun modo all'idea di Berlusconi di una proroga del governo Gentiloni nel caso che dalle urne non venga fuori una maggioranza: «Risponde a una logica di establishment che pensa di cavarcela con soluzioni di superficie e che avrebbe come effetto l'approfondimento della crisi sociale».

